

PARTITO DEMOCRATICO

Il leader del Pd ai portavoce dei circoli lombardi
Dettare l'agenda politica per imporre
i temi della povertà, del lavoro e dei giovani

Sulla sicurezza no risoluto alle ronde
I rifiuti di Napoli conseguenza di veti ideologici
Primarie iniziano sulle provinciali

Veltroni: «Alleanze sì, ma sui programmi»

Avviso alla Sinistra Arcobaleno. Opposizione rigorosa. «Le primarie si faranno sempre»

di Oreste Pivetta / Milano

FACCE NUOVE Le facce della politica nuova si sono presentate ieri a Walter Veltroni, che sulle «novità» della sua politica ha insistito molto, cominciando a chiarire che l'esperienza dell'Unione non si potrà ripetere, non si potrà ripetere l'esperienza di chi si

voglia di leggere assieme i problemi della sicurezza e la tragedia del Sudafrica, quasi un antidoto al localismo, poco ideologici ma anche molto concreti. «Prima di pensare al Ponte sullo Stretto, sistemiamo i ponti della mia provincia» è

stata la risposta (proprio di programma, più che di bandiera) di una portavoce dei circoli mantovani al rimbalsare nell'attualità governativa delle «grandi opere» berlusconiane. «Che cosa dirà - avrebbe aggiunto nelle conclusioni Veltroni - la Lega del Ponte di Messina, che aveva osteggiato apertamente in campagna elettorale, prima del 14 aprile». Veltroni ha toccato molti argomenti: dall'analisi del voto alle ultime drammatiche sequenze della vicenda rifiuti in Campania, dalla «forma» del partito al senso della sua opposizione. L'attualità intanto: «Anche ciò

che è accaduto a Chiaiano è qualcosa che ci racconta che per effetto di politiche ideologiche, sia a destra che a sinistra, e di veto, non siamo riusciti a sbloccare ciò che qualcuno ha bloccato regolamentemente con la logica del no». Autocritica, insomma, che dovrebbe riguardare l'intera maggioranza scomparsa con il voto d'aprile. Non è la prima volta che Veltroni sottolinea la qualità del governo Prodi e l'autolesionismo di parte della maggioranza: da Bertinotti, che diede per conclusa quell'esperienza mesi prima della sua fine, a Mastella, ai vari dissidenti che hanno via via ostentato il loro dissenso at-

torno a tante questioni, dalla presenza in Afghanistan al welfare («Persino le manifestazioni in piazza»). Veltroni si richiama, anche per interpretare ciò che succede a Napoli, alla responsabilità: sapersi far carico dei problemi. Lo dice per il passato, lo ripete per il futuro del governo Berlusconi. Lo si potrebbe dire anche per le centrali del ministro Scajola. Veltroni cita una notizia di cronaca: il vicesindaco di Milano che vorrebbe espellere dai confini della città i rom, «tanto la Lombardia è grande». Siamo alla teoria Nimby: non nel mio cortile: certo è facile «radicarsi» se

si assecondano questi atteggiamenti, se si coltiva la sindrome Nimby, se si danno rappresentanza alle richieste egoistiche di chi teme la globalizzazione, avverte la propria impotenza contro dinamiche che toccano il mondo intero e si rifugia nel «proprio territorio», dove sente di potere ancora «incidere». La responsabilità di chi vuole governare dovrebbe esprimere altro, nel senso di una crescita che riguarda tutti, di un equilibrio che rinaldi valori di solidarietà e di civiltà. Ma attenzione al mito del radicamento: «Secondo alcuni osservatori la Lega ha vinto perché è radicata... Ricordo che in alcune zo-

ne, come l'Emilia, ha preso l'8% dei voti pur non esistendo... La Lega ha intercettato un milione di voti in uscita dal Pdl, riuscendo a interpretare uno stato d'animo, una domanda alla quale dobbiamo guardare con curiosità ma anche con la massima autonomia». Ad esempio una domanda di sicurezza, tema che ha toccato evidentemente anche l'elettorato della sinistra radicale. Ma non si possono inseguire i modelli altrui: «Dobbiamo mantenere la nostra cultura anche se il vento spira contrario, altrimenti rischiamo il pensiero unico e le imitazioni sono sempre peggiori dell'originale». Non sono nostre le ronde padane... «Le ronde non si devono fare. In nessun paese d'Europa girano le ronde». Il capitolo del partito tocca intanto la sua natura federale dentro una idea federale dello stato, un partito che unisca chi sa di poter condividere esperienze e speranze (senza più pregiudizi da gruppo sanguigno: «La domanda non è da dove vieni, ma dove andiamo»). Un partito che sappia imporre l'agenda dei «lavori», in testa alla quale stanno l'impoverimento del Paese, il lavoro, la scuola, la cultura... La prima verifica sarà l'anno prossimo con un turno delle amministrative. In Lombardia si rieleggono il settanta per cento dei consigli comunali e otto consigli provinciali. Alle liste per le provinciali si andrà solo attraverso le primarie: «In tutti gli appuntamenti elettorali del futuro - ha insistito il segretario - faremo le primarie». Intanto partirà il tesseramento. La macchina di un partito nato sei mesi fa si rimette in moto. Sarà un partito agile aperto, ma organizzato e strutturato. Con sedi che siano vetrine sulle strade, pronte ad accogliere gente, idee e critiche.



Walter Veltroni, durante l'incontro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, presso la sede della Regione Lombardia. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

D'Alema: la destra cavalca la paura, vediamo se saprà governare

Si chiude oggi il seminario di ItalianiEuropei. L'ex ministro: «Ricomincerò a girare il mondo, come Tony Blair»

di Andrea Carugati / inviato a Marina di Camerota (Sa)

DIFFICILE, se non impossibile, distrarre Massimo D'Alema dai temi filosofici e religiosi che lo occupano qui, compresi pranzi e cene, dove continua a de-

scutere appassionatamente con intellettuali del calibro di Remo Bodei. Qui nell'oasi di Marina di Camerota, dove oggi si conclude la tre giorni organizzata da ItalianiEuropei su politica e religione, la cronaca arriva attutita, quasi un rumore di fondo rispetto ai Grandi temi di cui si discute per ore: religione, globalizzazione, identità dell'Occidente, il Concilio Vaticano II. Da Marx a Croce, San Tommaso, San Paolo, Kant, Hegel, Heidegger, Nietzsche. La stessa idea e funzione della politica, e del riformismo, tutto è analizzato e discusso, senza filtri. «La politica è un ruscello esangue, che ha bisogno di nuovi affluenti», confida D'Alema all'amico Bodei, che lo cita in pubblico per sottolineare i rischi di «un riformismo che naviga a vista nel giorno per giorno, mentre è necessario riscoprire le fonti e le sorgenti del pensiero laico, come l'idea di uguaglianza». D'Alema pensa soprattutto a questi affluenti: «Ho ricevuto decine di inviti

per conferenze in tutte le parti del mondo, farò questo, come già ho fatto dopo la fine del mio governo: andai in Usa per un ciclo di conferenze da cui ho tratto il libro, Oltre la paura». Un D'Alema alla Tony Blair, conferenziere, sempre più tutt'uno con la presidenza del-

la sua Fondazione: «È l'unico incarico di cui dispongo», confida a tavola. «È il mio business». E proprio la paura, della globalizzazione, della Cina, del diverso che sfida la vecchia Europa, è la chiave per capire questo nuovo ciclo della destra, non solo in Italia. «Una paura che è soprattutto bisogno di identità, e la destra cavalca que-

sto bisogno anche sfruttando il tema religioso». Quanto alla grandeur di Berlusconi a Napoli, D'Alema è prudente: «Vedremo se saranno così bravi a governare, Berlusconi per ora ha buon gioco, perché riempie un vuoto d'autorità che c'è stato». Un vuoto, fa capire, dovuto anche al fatto che «quando il nostro governo decideva qualco-

sa subito si alzavano sei ministri per dire che non andava bene...». Una patologia dovuta anche al carattere un po' «casinista» della sinistra radicale. «Cercavano la visibilità? L'hanno ottenuta, e infatti nelle urne la gente si è ricordata di loro...». Ora, nella disfatta della sinistra, D'Alema vede uno spiraglio in Niki Vendola: «È l'unico

che può rilanciare un'idea di sinistra in chiave moderna». Ma è presto per parlare di nuovi scenari tra Pd e sinistra. Ed è presto anche per capire se quella di Berlusconi sarà una egemonia duratura sulla società italiana: D'Alema cita Chou En Lai, il dirigente del Partito comunista cinese che dopo oltre un secolo sosteneva fosse «troppo presto

per formulare un giudizio sulla rivoluzione francese». «Non farà come lui, ma ci vuole tempo. Per il momento la politica italiana sta vivendo una fase di assestamento, a ottobre si comincerà a capire qualcosa». Per il momento l'ex vicepremier guarda con interesse all'associazione di parlamentari che sta nascendo come costola di ItalianiEuropei. Una associazione che, oltre alla tradizionale area dalemiana, sta suscitando grande interesse anche nell'area Letta, dove non mancano adesioni di big come Paolo De Castro, e ieri Gianni Pittella, gran tessitore nella truppa dell'ex sottosegretario ai tempi delle primarie, è arrivato qui a Camerota per un saluto. Sulle alleanze D'Alema sottoscrive le parole di Veltroni: «Siamo tutti d'accordo sul superamento delle alleanze intese come ammucchiate di tutti contro, ma si tratta di costruire un sistema di alleanze su base programmatica». «Dopo l'esperienza del governo Prodi abbiamo deciso di andare liberi. Ma libertà non vuol dire isolamento. La questione è complessa e andrà approfondita». E a proposito di approfondimenti, Bodei lancia qualche sasso nello stagno, invitando i progressisti a non farsi acciecare dall'idea della sicurezza. «Ci sarà solo se c'è integrazione, e poi a copiare si corre il rischio che l'originale sia sempre considerato migliore...».

Rifondazione, Ferrero: con questo Pd nessun accordo di governo

Alla sua mozione il 47%. Polemica su un'intervista di Vendola, documento dei suoi sostenitori: no agli accoltellamenti

di Simone Collini / Roma

Arriva Franco Piperno, ma l'ex leader di Potere operaio è solo di passaggio, è venuto a incontrare Francesco Caruso prima di andare a prendere un treno per Napoli. In prima fila c'è Cito Maselli, c'è Andrea Alzetta, detto Tarzan, di Action, e ovviamente ci sono i firmatari della mozione che viene presentata: Paolo Ferrero, Claudio Grasso, Maurizio Acerbo, Giovanni Russo Spina, Ramon Mantovani. La sala del teatro Colosseo è piena, il clima è buono, complice anche il risultato del Comitato politico della federazione di Roma: nonostante a guidarla sia il bertinottiano Massimiliano Smeriglio, la loro mozione ha vinto col 47% dei voti, mentre la mozione Vendola si è fermata al 39%. Ferrero parla già di «mozio-

ne di maggioranza del prossimo congresso di Rifondazione comunista». L'ex ministro alla Solidarietà sociale critica la strategia proposta da Vendola e dall'ex segretario Franco Giordano: «Dopo una sconfitta epocale come quella che abbiamo subito non si può pensare di uscire con alchimie organizzative, unione di ceti politici e nuovi leader». E se Veltroni non esclude alleanze a partire dalla convergenza sul programma, Ferrero dice senza tanti giri di parole che «con la linea che il Pd esprime oggi non credo ci sia la possibilità di un accordo di governo tra due, tre o quattro anni». Il rapporto col Pd è uno dei terreni di battaglia su cui si combatte il congresso Prc. Non a caso all'entrata del teatro Colosseo, sul

tavolo su cui sono sistemati volantini e riviste d'area, ci sono anche un po' di fotocopie che riproducono un'intervista rilasciata da Vendola alle pagine piemontesi della Stampa, intitolata: «L'apertura di Vendola "Sì alla Tav per le merci"». La stessa intervista viene ripresa sul sito della mozione Ferrero-Grassi, sotto il titolo «Complimenti!!!», e dà il via a una serie di commenti on-line tutt'altro che teneri con il gover-



Paolo Ferrero. Foto Ansa

natore pugliese e poi a una serie di botta e risposta con quanti invitano a leggere il testo anziché fermarsi al titolo. Un giornalista dell'ufficio stampa del Prc si inserisce nella discussione mettendo sul sito la smentita di Vendola di quel titolo, ma viene contestato perché un altro internauta gli obietta che non ce n'è traccia sulle agenzie. Sulle quali poco dopo esce la nota di Vendola: «Come è evidente dal testo non mi riferivo affatto alla Val di Susa ma al treno ad alta capacità Bari-Napoli, un tracciato messo a punto secondo modalità diametralmente opposte rispetto a quello adoperato in Val di Susa, procedendo cioè in accordo con le comunità locali e nel pieno rispetto della tutela ambientale». Ma è l'intera operazione che non piace ai sostenitori della mozio-

ne Vendola. Che stanno valutando l'ipotesi di lanciare ai sostenitori della Ferrero-Grassi un appello a mettere «una moratoria sulle bassezze per tornare alla politica». La redazione del sito manifestoperlarifondazione.net (quello della mozione Vendola) ha anche scritto un documento che ora sta valutando se mantenere o meno riservato alla discussione interna. E che si chiude così: «Uno scontro politico, anche il più aspro, può essere oggi prezioso per noi e per tutta la sinistra. Al contrario, un congresso trasformato in fiera delle meschinità e sagra degli accoltellamenti non potrà che rendere ancora più disastrosa la situazione già ben grave in cui tutti ci troviamo. E di questo sarebbe il caso che d'ora in poi tenessimo tutti conto».